

PELEGRINI A SANTO STEFANO.
RELIQUIE E RELIQUIARI
DELL'ANTICA BASILICA BOLOGNESE

BEATRICE BORGHI *

Un viaggio nell'affascinante mondo delle reliquie e dei suoi preziosi contenitori attraverso quel misterioso ed incantevole gioco di costruzioni e ricostruzioni architettoniche che è la Basilica di Santo Stefano a Bologna, non potrebbe comprendersi se non si partisse da quella tipica espressione religiosa, culturale, sociale ed economica che è il pellegrinaggio, un fenomeno che non riguardò solo il Medioevo né solo i cristiani, ma che in quell'epoca e presso quei fedeli coinvolse donne ed uomini di ogni età e condizione sociale in cammino verso il regno dei cieli. I motivi che li spinsero ad affrontare le innumerevoli avversità del pellegrinaggio si possono riassumere in quell'impegno di fede, in quell'atto volontario verso un santuario, che è approfondimento della propria esistenza; dimensione religiosa di un percorso di preghiera e meditazione; desiderio personale di essere *ad-*

* *Relazione presentata in occasione degli Incontri di Studio del 8.5.2004.*

Il testo di questa relazione è una rielaborazione di *Alcune reliquie e reliquiari della Sancta Hierusalem Bolognese. La Basilica di S. Stefano*, «Il Carrobbio», XXX (2004), pp. 19-37.

vevae et peregrini in “avventura” verso Dio¹, verso quella meta ultraterrena che è la vera patria.

I primi pellegrini sono uomini che sfumano nei miti e nelle leggende, dalla *Bibbia* all'*Odissca* al poema di *Gilgamesch*, dai dolmen a Stonehenge, viaggi legati a luoghi oggetto di devozione per entrare in contatto con centri naturali, con personaggi illustri, per celebrare eventi precisi, per trarne informazioni sul destino, per sperare in una guarigione da una malattia, per venerare sacre immagini, oggetti o parti di un corpo, le reliquie².

L'esodo dall'Egitto è il modello per eccellenza del pellegrinaggio sia nella tradizione ebraica che in quella cristiana, in cui l'Egitto fu simbolo del peccato, della schiavitù dal quale il pellegrino si libera rivolgendosi verso l'autentica patria, verso la Terra Promessa che diventa grande occasione di uguaglianza e di fratellanza fra tutti i figli di Israele, riconoscimento dell'identità ebraica.

Il pellegrinaggio cristiano si fonda pertanto sulla tradizione ebraica della “salita” verso la Città Santa (*alijah*, che deriva da *haj* = girare vorticosamente, danzare; e *alah* = salire, ascendere verso una meta che sta in alto) e sulla consuetudine del viaggio alla volta di un santuario o ‘centro sacrale’ molto caro all'antichità greco-romana e a tutti i sistemi mistico-religiosi.

¹ R. OURSEL, *Pellegrini del Medioevo. Gli uomini, le strade, i santuari*, Milano 2001.

² F. CARDINI, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima Età moderna*, Bologna 2002, *passim*.

Il pellegrinaggio cristiano è un'esperienza iniziatica durante la quale il pellegrino, che ha assunto in sé lo *status viatoris* affrontando disagi, umiliazioni, privazioni, sofferenze e anche la morte, spera di stabilire un legame personale con il proprio santo protettore, devozione e ricerca di un rapporto intimo con esso (*peregrinatio devotionis causa*); di ripagarlo dalla grazia ricevuta (*peregrinatio pro voto*); di espiare le sue colpe (*peregrinatio ex poenitentia*) o anche di essere testimoni di un miracolo; il tutto al cospetto della reliquia del santo o della sua immagine³ (l'icona). Ma il pellegrino è anche una persona che guarda, un curioso, un “operatore culturale”⁴ che andando (*ire per agros*) osserva città, paesi, campagne, usi e costumi di popoli, che è disposto ad emozionarsi in quanto a stretto contatto con la natura, partecipando direttamente ai suoi cambiamenti (*visitandum est* - si deve visitare, è necessario visitare - ci ricorda Aymericus nella famosa *Guida del Pellegrino*, parlando di Saint Martin di Tours)⁵. E questo contatto forgia la sua personalità e la sua sensibilità⁶.

³ *Guida del Pellegrino di Santiago*, a cura di P. Caucci von Saucken, Libro quinto del *Codex Calixtinus* secolo XII, Milano 1998.

⁴ P. CAUCCI VON SAUCKEN, *Il pellegrinaggio a Santiago come risorsa culturale*, in *Pellegrinaggi protetti. Solidarietà civiche e realizzazioni architettoniche sulle vie della fede*. Atti del convegno (Bologna 17 ottobre 2002), a cura di B. Borghi, Bologna 2004, pp. 25-36.

⁵ *Guida del Pellegrino*, cit.

⁶ J. VERDON, *Il viaggio nel Medioevo*, Milano 2001.

Il pellegrino è "incarnazione tipica dell'uomo che Dio sradica e scuote per gettare a lui nello sfinimento della lunga corsa"⁷ e lo specifico *status* si acquisisce attraverso una rigorosa pratica liturgica e lo si mantiene attraverso precisi comportamenti: la confessione iniziale unita al testamento dei propri beni, i *signa peregrinationis* e il gesto della carità lo definiscono in quanto *peregrinus*.

Gerusalemme, Roma e Compostella furono le mete più frequentate e gli itinerari che ad esse conducevano vennero definiti *peregrinationes maiores* per contraddistinguerli da tutti quei percorsi rivolti a mete locali e sovralocali chiamati *peregrinationes minores*⁸. Ma qualsiasi fosse il luogo che il pellegrino raggiungeva, si trattava pur sempre di un viaggio, esemplificazione dell'esistenza spirituale dell'uomo prima di tutto mentale e poi fisica, esperienza di una rivisitazione e di una conferma identitaria; un viaggio, percorrendo quelle strade che furono lo strumento che resero possibile l'incontro di civiltà e di culture diverse e l'espressione di quella grande mobilità dell'uomo medievale assai superiore a quella che noi oggi possiamo immaginarci.

Gli itinerari dei pellegrini cristiani sono stati agevolati e assistiti ovunque: sui loro percorsi si sono concretizzate forme di solidarietà durature che hanno lasciato segni indelebili di umana fratellanza e reciproco soccorso. In Europa

⁷ OURSEL, *Pellegrini del Medioevo*, cit., p. 26.

⁸ R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze 2003.

le tappe dei cammini devozionali videro fra l'altro sorgere le prime sedi di assistenza pubblica, ovvero quegli "ospitali" che furono i prototipi degli ospedali moderni.

Il significato di pellegrinaggio non si comprenderebbe appieno se non si considerasse un altro elemento distintivo che portò alla realizzazione di quei sentieri, di quelle strade, di quelle chiese, di quelle opere costruite nel nome dell'aiuto reciproco: la reliquia.

Con tale termine si intendono "i resti dei corpi di persone venerate come sante, e per estensione ogni oggetto appartenuto a quelle persone od in qualche modo connesso con esse, ma anche le cose messe in contatto con i resti corporei o con gli oggetti di cui abbiamo detto"⁹, come ad esempio i frammenti delle pietre strappate al Santo Sepolcro o le gocce dell'olio delle lampade che bruciavano nel santuario, i ciottoli raccolti sul Monte degli Ulivi, la polvere biancastra della grotta "del latte" presso la basilica della Natività a Betlemme.

Le reliquie venivano considerate come il santo vivente in quanto suoi resti fisici e il pellegrino, nel suo viaggio spirituale, entra in relazione con questi oggetti caricandoli di valori e coinvolgendoli nella propria vita. Col tempo si è avuta infatti una progressiva degenerazione del primario significato di reliquia come richiamo ad imitare l'esempio dei santi e di invocarne la sua intercessione, passando sempre

⁹ G. FASOLI, *Reliquie e reliquiari nella chiesa di Santo Stefano a Bologna*, «Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali. Memorie», LXXXI (1982), pp. 5-31.

di più a considerare la reliquia come un oggetto dotato di virtù taumaturgiche. Studiare le reliquie contenute in un monastero, in una basilica, in una chiesa, in un santuario, in una cattedrale, in un'abbazia, significa studiare un fenomeno prima di tutto umano inteso come parte integrante della vita quotidiana, della vita stessa. Non solo come arredi obbligatori di altari, le reliquie sono anche necessarie per i giuramenti nei tribunali; nei campi di battaglia, dove aiutavano a conseguire la vittoria (si pensi a tale proposito al pomo d'oro della leggendaria spada *Durendal* del prode paladino di Carlo Magno, Rolando, che si racconta fosse pieno di reliquie: un dente di Pietro, il sangue di Basilio, i capelli di san Dionigi e un brandello della veste di Maria)¹⁰; o persino come bottino di guerra (è il caso di Federico Barbarossa che si impossessò delle reliquie dei Re Magi che da Milano portò poi a Colonia, o della "razzia" di un quantitativo elevatissimo di reliquie fatta a Costantinopoli durante la IV crociata).

Il ricordo e la commemorazione delle proprie origini storiche trova nel Cristianesimo il suo legame con la Città Santa. Grazie agli editti di Costantino e Galerio del 311 e di Licinio del 313 e ai grandiosi lavori di recupero, costruzione e ridefinizione dell'assetto architettonico di Gerusalemme ad opera dell'imperatrice Elena e del figlio l'imperatore Costantino, incomincia a delinarsi intorno al 325 una nuova topografia sacra di Gerusalemme tesa a quella ricerca dei segni

¹⁰ *Chanson de Roland*, a cura di M. Bensi, Milano 1994, vv. 2345-2348.

fisici e delle tracce storiche della presenza di Gesù. Questi importanti eventi coincisero con il ritrovamento della preziosa reliquia della Croce.

Se il pellegrinaggio alla Terrasanta diventa ricerca della memoria del passaggio di Gesù sulla terra, la reliquia evoca la voce di questa memoria, il culto della quale conduce ai pellegrinaggi. Un viaggio verso le reliquie ma anche un viaggio delle reliquie dall'Oriente verso l'Occidente (le *translationes*), un viaggio in cui il mondo visibile (la concretezza dei luoghi) e invisibile (la visione ultraterrena della vita) si incontrano sulla terra esemplificandosi nel corpo del martire o del santo. Le sue reliquie diventano pertanto espressione della sua *potentia e praesentia*¹¹.

Nell' XI secolo vi erano così tante reliquie in Europa che si poteva evitare di rischiare la propria vita e le ricchezze per intraprendere un viaggio in Terrasanta, in considerazione anche del fatto che la celebrazione eucaristica rendeva Cristo presente dovunque: ogni chiesa diventava, grazie alla presenza dell'ostia consacrata, il vero sepolcro di Cristo. Queste reliquie trovano dimora in chiese esistenti e in chiese di nuova edificazione a imitazione del modello "gerosolimitano", vere "cittadelle della fede" come sono state chiamate¹², all'interno di reliquiari che spesso con un'iscrizione o rappresentazione iconografica del santo, di-

¹¹ CARDINI, *In Terrasanta*, cit.

¹² S. GENSINI, *Tra asceti e ascese: i Sacri Monti*, in *Pellegrinaggi protetti*, cit., pp. 37-48.

ventano documento comprovante la sua autenticità¹³, custoditi gelosamente in depositi protetti da inferiate o collocati entro i muri, i pilastri delle chiese o deposte in rientranze appositamente predisposte nella mensa degli altari. Le chiese si procurano questi tesori ad ogni costo e veri "professionisti", mercanti di reliquie, non esitarono a rubarle – si pensi a tale proposito a quello che fecero i veneziani con il corpo di San Marco o i marinai baresi con quello di San Nicola¹⁴ e i relativi miracoli contro le trafugazioni – pur di arricchire le ville dell'élite o i monasteri, esasperando il fenomeno dell'acquisizione delle reliquie in abusi di ogni genere.

Si comprende pertanto molto bene come il culto delle reliquie sia certamente un capitolo molto importante della storia della religiosità in quanto riguarda sia la dimensione devozionale – il contatto col santo, col martire, la tensione verso Dio – sia la dimensione artistica, del "bello", dei reliquiari, per l'appunto, vere espressioni del clima culturale e spirituale dell'ambiente in cui sono stati realizzati.

La basilica di Santo Stefano a Bologna fu un luogo di pellegrinaggio e di radicata devozione popolare caratteriz-

¹³ J. P. GEARY, *Furta Sacra: Thefts of Relics in the Central Middle Ages*, Princeton 1990² (ed. it.: *Furta Sacra. La trafugazione delle reliquie nel Medioevo. Secoli IX-XI*, Milano 2000).

¹⁴ Anche Cherubino Ghirardacci parla dei miracoli avvenuti nella chiesa dei SS. Vitale ed Agricola contro coloro che rubavano le reliquie dei santi: C. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, Bologna 1596, pp. 26-27.

zata dalla forte presenza di simboli (lapidi, numeri, stelle a sei, sette e otto punte, pietre, animali, capitelli ...) tra cui gli stessi elementi naturali del paesaggio nel quale si inserisce e predomina il monte che richiama l'ascesa verso l'alto, verso la patria ultraterrena dell'uomo: San Giovanni in Monte, piccolo colle prospiciente Santo Stefano che ricorda il luogo dell'Ascensione situato a Gerusalemme nella valle di Josaphat; documento archeologico che si richiama alla tipologia "gerosolimitana"; immagine topograficamente fedele dei luoghi sacri del Santo Sepolcro (complesso dell'*Anastasis*)¹⁵. E le reliquie in essa contenute si riferiscono per lo più alla memoria della passione di Cristo, a santo Stefano, a san Giovanni Battista e a san Giovanni Evangelista a cui le chiese del monastero stefaniano erano dedicate.

Le "Sette Chiese" è il nome che la tradizione popolare attribuisce al complesso di Santo Stefano in cui il susseguirsi di chiese, cappelle, chiostri, cortili le ha conferito il titolo di *Sancta Hierusalem* (attestato alla fine del IX secolo) e le cui origini si perdono nella notte dei tempi. San Giovanni Battista o chiesa del Crocifisso, la cripta, il Calvario (in origine la chiesa di Santo Stefano poi del Santo Sepolcro), la chiesa dei Santi Vitale e Agricola (che prese anche i nomi di chiesa di Sant'Isidoro, di San Pietro e dei Santi Pietro e Paolo), il cortile di Pilato, la chiesa della Trinità (in origine chiesa

¹⁵ Per un punto della situazione sulla storiografia stefaniana si ricorda G. FASOLI, *Storiografia stefaniana tra XII e XVIII secolo*, in *Stefaniana. Contributi per la storia del complesso di S. Stefano in Bologna*, a cura di G. Fasoli, Bologna 1985, pp. 27-49.

della Croce o del Golgota), il chiostro, la cappella della Sacra Benda o *Sancta Sanctorum*, sono i luoghi rappresentativi della vita e della passione di Cristo dai quali scaturisce, per chiunque si avvicini a questo complesso, una suggestiva implicazione emotiva e una forte partecipazione empatica sul piano spirituale ed ascetico, *devotio* e *passio* mistica¹⁶. Un complesso che attraverso il contatto con la rappresentazione delle tracce storiche di Cristo rappresentò l'esemplificazione di quella Gerusalemme terrena nella quale il fedele poteva ritrovare i segni della Gerusalemme celeste, aspirazione e tensione verso il regno dei cieli.

Certe sono due date che delineano la realtà stefaniana: l'887, in cui in un diploma carolingio di Carlo il Grosso si dà la prima notizia di un *Sanctus Stephanus qui vocatur Hierusalem*¹⁷, e il 983¹⁸, anno del primo documento attestante l'esistenza del monastero, il cui suo primo accenno storico

¹⁶ G. R. OUSTERHOUT, *Santo Stefano e Gerusalemme*, in *Stefaniana*, cit., pp. 131-167; M. FANTI, *S. Stefano di Bologna*, in *Monasteri benedettini in Emilia-Romagna*, Milano 1981, pp. 143-156; M. FANTI, *I luoghi e gli edifici della 'Hierusalem' bolognese nella Vita latina di san Petronio*, in *Sette colonne & sette chiese. La vicenda ultramillenaria del complesso di Santo Stefano*. Catalogo della mostra (Bologna 1987), a cura di F. Bocchi, Bologna 1987, pp. 125-139.

¹⁷ M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, II, 2, p. 276, n. 171. Si ricorda che Carlo il Grosso concesse il complesso stefaniano al vescovo di Parma Wibodo e i suoi successori ne conservarono il possesso fino al 973, anno in cui al sinodo di Marsiglia il vescovo di Bologna riuscì a recuperarlo.

¹⁸ G. CENCETTI, *Le carte bolognesi del secolo X*, Firenze 1945, pp. 105-111.

lo abbiamo dalla vita di san Bononio, abate di Lucedio, scritta pochi anni dopo la sua morte (1026)¹⁹. La tradizione ci ha accompagnato fino all'anno 887 e anche quello che successivamente è accaduto è tuttora circondato da mistero e da interrogativi ancora irrisolti.

Per addentrarci nell'affascinante mondo delle reliquie e dei suoi preziosi reliquiari presenti nel complesso stefaniano, è significativo ricordare il pellegrinaggio che il vescovo Petronio effettuò nel V secolo a Gerusalemme. Tale pellegrinaggio non è però documentato, sebbene è realtà storica il fatto che nel corso del V secolo i pellegrinaggi in Terrasanta fossero abbastanza frequenti e sicuri (il mare era ancora fortemente controllato dall'impero romano). La tradizione attribuisce al futuro patrono di Bologna l'inizio della raccolta delle reliquie conservate a S. Stefano: le miniature dipinte da Giovanni Battista Cavalletto in due splendidi corali miniati (primi decenni del XVI sec.) conservati al Museo di San Petronio, ci illustrano molto bene quel viaggio che le reliquie fecero dall'Oriente all'Occidente: in alcune immagini il Santo assiste allo sbarco di una cassa di reliquie e ne contratta l'acquisto, in un'altra avanza nella processione a cavallo preceduto da preti e diaconi che portano reliquie contenute in ampolle²⁰ (tavv. 17 - 18 - 19).

¹⁹ San Bononio aveva trascorso qualche tempo nel monastero di Santo Stefano prima di ritirarsi a vita eremitica in Egitto.

²⁰ Cfr. F. LOLLINI, *I graduali della basilica di San Petronio*, in *Petronio e Bologna. Il volto di una storia. Arte storia e culto del santo patrono*. Catalogo

È nel 415 che a Gerusalemme furono rinvenute le reliquie di santo Stefano (primo martire del Nuovo Testamento, lapidato come blasfemo fuori dalla mura di Gerusalemme) le quali dettero immediatamente l'avvio alla diffusione del suo culto in tutta la cristianità accompagnato dalle singolari guarigioni del santo²¹ e dall'edificazione di basiliche in suo onore (ad esempio Autun, Auvergne, Vienna, Roma, Ravenna)²². Attualmente il santo è ricordato all'interno della chiesa del Crocifisso dalla tela ad olio di Francesco Cittadini del XVII secolo, da una copia su tavola di Francesco Raiboldini detto il Francia, il cui originale è attualmente conservato presso la Galleria Borghese a Roma e da alcuni sassi del martirio custoditi in antiche teche in mostra al museo.

La tradizione ha attribuito la fondazione di Santo Stefano (in origine il Santo Sepolcro) a san Petronio, vescovo di Bologna tra il 431/432 e il 450, del quale se ne conserva tuttora una parte del corpo nell'Edicola. Questa la leggenda ma, come ben sappiamo, era uso dei tempi che il promotore di una fondazione religiosa vi fosse anche sepolto²³.

della mostra (Bologna 2001-2002), a cura di B. Buscaroli e R. Sernicola, Ferrara 2001, pp. 148-153 e pp. 259-260 (schede nn. 15 e 16).

²¹ Tra queste si ricordano quelle del 418 nell'isola di Minorca, del 420 ca. ad Uzala in Africa, del 424-425 in Ippona dove sotto l'altare della basilica 'Della Pace', sant'Agostino collocò alcune reliquie del santo.

²² Santa Melania (†439) nel monastero di donne da lei stessa edificato sul monte Oliveto di Gerusalemme costruì un oratorio contenente le reliquie del santo; la stessa cosa fece per il monastero di uomini.

²³ L'antico edificio sul quale sarebbe stato fondata secondo la tradizione la

Sempre nel V secolo si attribuiscono anche piccoli reliquiari in oro ed argento che troviamo nel rinvenimento del 1141 e descritti con dovizia di particolari nel *Sermo de inventione sanctorum reliquiarum*²⁴, relazione sulle circostanze del ritrovamento delle reliquie, sul suo numero e sui reliquiari che le contenevano, documento storico di grande interesse sul quale ritornerò successivamente.

chiesa di Santo Stefano da san Petronio, risalirebbe al II secolo e a riprova di ciò è la presenza delle colonne in marmo cipollino della Rotonda, le quali non sono mai state spostate dall'attuale posizione ma, per sostenere il peso dell'edificio, furono affiancate da colonne in mattoni. La struttura di questo antico monumento richiamava quella dell'*Anastasis* costruita in età costantiniana per custodire il Santo Sepolcro. Secondo il Malvasia (in F. LANZONI, *San Petronio vescovo di Bologna nella storia e nella leggenda*, Roma 1907, p. 99), san Petronio convertì al culto cristiano questo tempio pagano dedicato ad Iside; differente è il punto di vista del Lanzoni (LANZONI, *San Petronio vescovo di Bologna*, cit.) il quale avanza l'ipotesi che, verso la fine del IV e gli inizi del V secolo, la basilica dei SS. Vitale e Agricola e gli stessi santuari petroniani possano essere sorti vicino al centro del culto isiacco, in quanto i vescovi del IV e V secolo erano soliti costruire e, quindi contrapporre, dei santuari cristiani presso i luoghi dedicati al culto idolatrico al fine di allontanare più facilmente il popolo dalle pratiche pagane.

²⁴ Il *Sermo de inventione sanctorum reliquiarum* (Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 1473, c. 267) è pubblicato per intero in LANZONI, *San Petronio vescovo di Bologna*, cit., pp. 240-245; A. TESTI RASPONI, *Note marginali al Liber Pontificalis di Agnello Ravennate*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», s. IV, I (1911), pp. 397-464; II (1912), pp. 120-271.

Dal 1141 (anno del *Sermo*) al 1774 (anno dell'ultima notizia che abbiamo sulle reliquie e reliquiari contenuti nella basilica di Santo Stefano) rimangono in nostro possesso dieci inventari. L'Ottocento e il Novecento si presentano a noi privi di aggiornamenti sullo stato dell'esistente e studiare oggi quei "contenitori sacri" di alto valore artistico e che contengono una "realtà sacrale" che è stata così importante nei secoli passati, diventa una necessità fondamentale soprattutto se si considera che le reliquie e i reliquiari sono stati espressione di una mentalità che ha racchiuso in sé la storia devozionale e spirituale dei bolognesi, valori che hanno arricchito la vita di quel straordinario e misterioso complesso monumentale che è Santo Stefano²⁵.

²⁵ A tale proposito si ricordano gli studi e gli inventari delle reliquie e reliquiari stefaniani in N. GARGANO, *Devotione, indulgentie et cose mirabili le quali sono en la ecclesia di Sancto Stephano de Bologna, dicta Hierusalem*, Bologna 1520; F. PATRICELLI, *Cronica della misteriosa chiesa ed badia di S. Stefano di Bologna*, Bologna 1585; D. PULLIENI DE LUPARI, *Relatione historica overo Chronica della misteriosa chiesa di San Stefano di Bologna, detta Gerusalemme*, Bologna 1600; A. CASALE, *Nuova Gerusalemme detta la Sacra basilica di S. Stefano di Bologna. Historia e osservazioni*, Bologna 1637; C. PETRACCHI, *Della insigne abbaziale basilica di S. Stefano di Bologna*, Bologna 1747. Si ricorda inoltre un *Tesoro e brieve summa delle indulgenze ... nella chiesa ... di Santo Stefano di Bologna*, attribuito dal Patricelli, dal Pullieni e dal Casale a Maestro JACOMO DA ORTONA, vicario generale della Congregazione dei Celestini e composto nel 1566 (PATRICELLI, *Cronica*, cit. p. 12; PULLIENI DE LUPARI, *Relatione historica*, cit., p. 166; CASALE, *Nuova Gerusalemme*, cit., p. 280).

Osservando le reliquie che oggi sono conservate nel Museo di Santo Stefano, in particolare nella Sala del Tesoro e nella Cappella della Benda, nella cripta sotto la chiesa del Crocifisso, ci rendiamo conto di come questo monumentale edificio rappresenti, per l'alto e prezioso valore di presenza di resti di corpi, un *unicum*, un armonioso e suggestivo reliquiario.

Vitale ed Agricola, protomartiri bolognesi, sono alle origini della più antica tradizione religiosa locale. Martirizzati nel IV secolo al tempo delle persecuzioni di Diocleziano, i loro corpi furono ritrovati da sant'Ambrogio, vescovo di Milano, in un cimitero giudaico ubicato nell'area del complesso stefaniano, dove fu poi costruita la basilica a loro dedicata²⁶. Ed è qui che ancora oggi si conserva una croce rivestita di ferro e fissata alla parete, alla quale, secondo la tradizione, fu crocifisso sant'Agricola il signore che per l'affetto verso il suo servo, Vitale, decise di accettare l'infame supplizio e di seguire le orme di Cristo (tav. 20). Attualmente i resti dei corpi si trovano nell'urna dorata posta sopra l'altare nel fondo della cripta, sotto la chiesa del Crocifisso, come ci attesta la narrazione della *translatio* dei due corpi, che dal luogo dove sant'Ambrogio li aveva deposti nel 393 furono portati nella cripta costruita nel 1019 dall'abate Martino²⁷. Ed è sempre nella chiesa dei Santi Vitale e Agricola che si rite-

²⁶ Vitale e Agricola. *Il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli nel XVI centenario della traslazione*, a cura di G. Fasoli, Bologna 1993.

²⁷ Il testo della *Translatio* è in AASS, Nov. II, 252-253.

neva che al terzo gradino dell'altare maggiore si potessero vedere le misure dei piedi di Gesù e della Madonna e la lunghezza delle ferite del costato di Cristo.

Ma è senza dubbio il reliquiario di San Petronio in argento, argento dorato e smalti, realizzato nel 1380 e attribuito a Jacopo Roseto (orafo bolognese che ricordiamo anche per essere stato l'artefice del reliquiario contenente il capo di San Domenico, ancora custodito presso l'omonima chiesa) una delle più preziose opere contenute in Santo Stefano, curata nei minimi dettagli e che oggi contiene un frammento di osso dell'arto del santo²⁸ (tav. 20).

Agli inizi del XV secolo i monaci benedettini della congregazione di San Pietro a Maiella, detti Celestini, di cui era formata la comunità stefaniana, incominciarono a "prestare" ai canonici di San Petronio il reliquiario contenente il suo capo e fecero redigere un atto notarile che attestava la consegna e li impegnava alla restituzione fornendo a garanzia di ciò diecimila scudi. Tutte le autorità ecclesiastiche e civili, dal vescovo al vice delegato pontificio, accompagnati da una gran folla di persone, prendevano in custodia la reliquia nel pomeriggio della vigilia e il "sacro capo" restava esposto

²⁸ Le descrizioni che seguono relativi ai reliquiari sono state desunte dai testi elaborati da Barbara Dondi e don Servio Livi per il cd-rom *Un monastero nella Gerusalemme Bolognese. L'abbazia di Santo Stefano*, Bologna 2001. Il più recente contributo sul reliquiario di San Petronio è C. FRANCESCONI, *Oreficeria per il Santo: note di iconografia*, in *Petronio e Bologna*, cit., pp.208-218: 208-215 e pp. 293-294 (scheda n. 94).

in San Petronio tutto il giorno seguente per poi, dopo il vespro, essere riportato a Santo Stefano. Lì i monaci lo prendevano in consegna e davano con esso la benedizione ai fedeli. Ma a un certo punto i canonici pretesero di sostituirsi ai monaci nel dare la benedizione e, dopo una lunga diatriba, nel 1722 i monaci poterono continuare nel loro ufficio. Tuttavia nel 1743 la reliquia fu donata dai monaci dell'abbazia a Benedetto XIV, che a sua volta la donò ai canonici della basilica di S. Petronio; e da allora il capo del Santo è conservato nella basilica a lui dedicata.

Accanto a questa tradizione ne troviamo altre, tese sempre a sottolineare l'importanza svolta dal complesso stefaniano: cerimonie che rivestivano un grande significato oltre che rituale e liturgico anche di suggestivo effetto sulla folla dei fedeli. Quando, infatti, un nuovo vescovo, e successivamente un arcivescovo, veniva a Bologna per prendere possesso della sua sede, dopo la sua consacrazione a Roma, sostava a Santo Stefano, per deporre le sue vecchie vesti e indossare quelle nuove che connotavano la sua nuova dignità. Oppure quando i magistrati comunali offrivano ceri alla tomba di San Petronio, stabilita dagli statuti cittadini²⁹. Oppure quando i senatori, nel giorno dell'Epifania, si recavano presso l'altare dei Re Magi per ricevere l'assoluzione ("prendere la perdonanza"); ma era soprattutto il Sabato Santo un momento di grande affluenza cittadina, quando

²⁹ M. FANTI, *La fabbrica di San Petronio in Bologna dal XIV al XX secolo. Storia di un'istituzione*, Roma 1980, pp. 89-92.

tutta la città faceva visita al Santo Sepolcro e il lunedì di Pasqua riceveva la benedizione impartita con le sante reliquie dal pulpito della chiesa di San Giovanni Battista.

Osservando il reliquiario di San Petronio possiamo rilevare che esso è a base ottagonale e presenta nella parte centrale un fusto contraddistinto da un elegante bottone centrale impreziosito da otto statuine di santi e nella parte alta una teca con eleganti bifore sormontata dall'immagine del santo. Lo stesso reliquiario che ritroviamo nella splendida miniatura della metà del XV secolo, preziosa testimonianza delle consuetudini del culto di San Petronio³⁰ (tav. 22). Si tratta infatti della processione con reliquie petroniane da S. Stefano a S. Giovanni in Monte, non di troppo posteriore alla traslazione di cui si narra nel testo (9 ottobre 1442)³¹. Nel reliquiario di san Petronio si noti anche la presenza dello stemma di Bologna alternato a quello di Francia e nella parte bassa la presenza degli stemmi delle Arti della città, di episodi legati alla vita del Santo (tra questi si ricorda quello in cui santa Giuliana dona a Petronio quanto è necessario per la fondazione e la costruzione di Santo Stefano³²) e degli stemmi di Bologna e degli Angiò di Sicilia. Tutte queste rappresentazioni sono raffigurate nello smalto e

³⁰ A. M. ORSELLI, *Immagini e miti di san Petronio nella tradizione bolognese*, in *La Basilica di San Petronio in Bologna*, a cura di M. Fanti - G. Lorenzoni - A. M. Matteucci - R. Roli, vol. I, Milano 1983, pp. 41-52.

³¹ *Passionarium et vitae sanctorum*, c. 87r. (Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. lat. 1473 bis).

³² LANZONI, *San Petronio vescovo di Bologna*, cit., pp. 263-282.

testimoniano come il mito di San Petronio avesse raggiunto una diffusione avanzata.

La mitra, copricapo da cerimonia riservato alle più alte cariche ecclesiastiche, di San Isidoro, forse di manifattura angioina o forse di scuola locale, è un'altra preziosa reliquia contenuta nell'abbazia di Santo Stefano³³ (tav. 23). Realizzata in seta azzurra è finemente lavorata con decorazione in rilievo, ricami in perle di fiume, pietre preziose e decori in oro e smalti, fino a pochi secoli fa era sulla testa di una statua reliquario, oggi non più esistente, dedicata ad un santo di nome Isidoro i cui resti furono ritrovati nel 1141 nella basilica dei Santi Vitale e Agricola e immediatamente confusa con il suo omonimo sant'Isidoro di Siviglia. Questo però, come ben possiamo immaginarci, ebbe conseguenze molto positive per il complesso stefaniano dal momento che alimentò il culto e la devozione di questo santo, tanto che nell'abbazia troviamo un pastorale in avorio e una paio di babbucce in pelle a lui attribuite.

Anche il capo di San Floriano è custodito in un reliquiario del tipo ad ostensorio realizzato in rame dorato ed argentato e sormontato dall'immagine del santo, attribuito secondo la critica alla scuola di Jacopo Roseto o alla produzione di Manno di Bandino da Siena, l'artista che nel 1301 eseguì a Bologna la statua lignea ricoperta di rame di Bonifacio VIII (attualmente conservata nel Museo Civico Medie-

³³ cfr. *La mitra di sant'Isidoro*, a cura di S. Giorgi, Bologna 1999.

vale). Il reliquiario che si compone di due parti lavorate in epoche diverse (si noti a tale proposito la discordanza tra la base e la parte superiore, quest'ultima di lavorazione più complessa ed arcaica) è a base esagonale, decorata con tralci vegetali e con una teca a forma di tempio, che ci ricorda il reliquiario di San Petronio, adornata da eleganti bifore e preziose decorazioni (tav. 24).

Altri due reliquiari meritano senza dubbio un esame: quello della Santa Croce di Iohannes Iocab, orafo ed amico di Guido Reni, che ricordiamo come il fondatore del Collegio dei Fiamminghi a Bologna, e quello della Santa Benda. Il primo, a disegno mistilineo, del 1634, è in argento, argento dorato e oro e si presenta come un involucro a forma di croce su base suddivisa in otto settori: quattro decorati con le immagini di Cristo risorto, figura di santo, Vergine con Bambino, san Michele Arcangelo; i rimanenti con l'applicazione di piccole teste in oro con l'immagine di un giovane volto. Il bulbo è un vero capolavoro di oreficeria e presenta san Pietro con le chiavi, san Paolo con la spada, san Bartolomeo con il coltello e Giuda con borse e denari. Secondo la tradizione la reliquia, intrisa del sangue di Cristo, sarebbe arrivata alla chiesa di Santo Stefano grazie a san Petronio di ritorno dal suo pellegrinaggio in Terrasanta (tav. 25a).

Il reliquiario della Santa Benda, in argento e oro del XVII secolo, contiene una striscia di tela che secondo la tradizione la Madonna avrebbe indossato incontrando il figlio sulla via del Calvario e sarebbe impregnata del sangue e del sudore di Gesù. Esso è composto da una base decorata con cartigli (sui quali è riportato lo stemma di Bologna), festoni, cespi d'acanto, fiori, volute e teste d'angelo; la teca ovale

che presenta nella parte interna una cornice in oro e nella parte esterna le teste di quattro cherubini; le statue di due angeli che indicano la preziosa reliquia. Questo reliquiario fu oggetto di particolare devozione e veniva portato in processione il lunedì di Pasqua. Anche questa reliquia, come la precedente, sarebbe giunta a Santo Stefano al seguito di san Petronio (tav. 25b).

Nella cappella della Benda troviamo inoltre decine di cassette lignee che contengono migliaia di reliquie collocate nella posta – parte alta del presbiterio – e preservate da una grata, esempio di come le reliquie venivano custodite gelosamente in veri depositi protetti. A questo proposito il Pullieni³⁴ ricorda nell'inventario delle reliquie stefaniane da lui redatto nel 1600, la presenza di robuste serrature di cui erano munite le inferriate che richiudevano i reliquiari³⁵. Sempre nella cappella troviamo il reliquiario di San Pio V, in cui è custodita la stola – paramento dell'ordine sacro indossato da vescovi, sacerdoti e diaconi durante le funzioni liturgiche – in seta rossa e ricamata con fili d'oro. Il reliquiario, forse commissionato in occasione della santificazione del pontefice nel 1712, è in bronzo dorato ed argentato, con base modanata e con teca ovale, cinta ai lati dalle teste di due cherubini. Pio V apparteneva alla famiglia Ghislieri di Bologna

³⁴ PULLIENI DE LUPARI, *Relatione historica*, cit.

³⁵ Ma nonostante queste attenzioni, un chierico rubò nel 1613 la preziosa reliquia della Santa Benda con l'intento di venderla ai veneziani: fortunatamente essa fu recuperata dai magistrati bolognesi.

che, secondo la tradizione, sarebbe discesa da Ghisliero costantinopolitano arrivato in città con san Petronio.

Ricordo inoltre, per la particolare eleganza e soprattutto per la sua semplicità, il reliquiario di Santa Caterina, contenente il piede della santa³⁶, realizzato nel 1615 per volere del conte Ercole Bonfiglioli e restaurato nel 1817 per desiderio di Vincenzo Malvezzi. Realizzato in argento e oro, esso presenta una base circolare, un fusto e una coppa su cui poggia la teca, protetta a sua volta da un involucro d'argento, decorato ai lati dalle teste di due cherubini. La reliquia è chiusa da un coperchio sul quale è posta l'immagine della Santa riconoscibile dalla ruota e dalla palma del martirio.

È nei momenti di pericolo che le reliquie venivano nascoste accuratamente, tanto che se ne perdeva a volte la memoria e che spesso trascorreva molto tempo, addirittura secoli, prima che la chiesa che le custodiva ne ritornasse in possesso. A seguito, infatti, delle scorrerie degli Ungari (899-900)³⁷, il complesso stefaniano prese le dovute misure e le reliquie furono nascoste così bene che vennero riportate alla luce quasi due secoli dopo, nel 1141³⁸.

³⁶ Si tratta di santa Caterina d'Alessandria il cui culto fu testimoniato a Santo Stefano da una cappella costruita in suo onore ma oggi non più presente.

³⁷ G. FASOLI, *Le incursioni ungheresi in Europa nel sec. X*, Firenze 1945, in part. la nota 62 a p. 110.

³⁸ Il Lanzoni a proposito del nascondimento delle reliquie, sostiene che esso non può farsi risalire a san Petronio in quanto, durante il suo epi-

Il *Sermo de inventione sanctarum reliquiarum*, già precedentemente ricordato, è infatti una fonte importantissima per la storia dell'abbazia di Santo Stefano, soprattutto perché enumera le reliquie e i reliquiari (casse di legno di cipresso, scatole d'oro e d'argento, fiale di vetro per un centinaio di pezzi) che sono state rinvenute proprio nel XII secolo³⁹, dopo un incendio che aveva distrutto la cattedrale e le sue reliquie. Essenziale era infatti ridare a Bologna la certezza di possedere ancora sicuri patrocini e l'abate di Santo Stefano, in accordo con il vescovo Enrico e con autorevoli cittadini, diede l'avvio alla ricerca delle preziose reliquie. Tra queste si ricorda un sarcofago (ubicato sotto quello di Sant'Isidoro nella chiesa dei Santi Vitale e Agricola) coperto da una lastra di marmo sulla quale era scritto *Symon*, scritto alla rovescia, contenente le ossa del santo, dei Santi Innocenti e alcune

scopato, le quiete condizioni dell'Italia in quel periodo resero improbabile qualsiasi forma di furto e di rapina. Pertanto l'autore avanza l'ipotesi che tale nascondimento debba essere necessariamente più recente, probabilmente ad opera dei monaci o dei custodi del santuario stefaniano. Periodi di pericolo di furto, rapina e profanazione si ebbero durante le invasioni longobardiche (VIII sec.) e durante le incursioni ungheresi (X sec.). Secondo il Petracchi le reliquie furono nascoste dai monaci nel 452 durante l'invasione di Attila; ma come giustamente sottolinea il Lanzoni moltissime reliquie trovate nel 1141 sono posteriori al 452. Si pensi che secondo l'anonimo del *Sermo* le tre casse di cipresso ritrovate nel muro di Santa Croce avrebbero contenuto reliquie dei santi Benedetto da Norcia (†542), Radegonda, regina dei Franchi (†587), Leodegario, vescovo e martire (†678) e così via.

³⁹ FASOLI, *Reliquie e reliquiari nella chiesa di Santo Stefano*, cit.

reliquie non identificabili rinvenute in una scatola d'argento saldata con una catena; alcune scatole di diversa dimensione in oro e in argento che contenevano un chiodo della Crocifissione e un brandello del Santo Sudario furono trovate nella chiesa della Croce.

Fu nella chiesa del Santo Sepolcro che in due arche posizionate rispettivamente sulla destra e sulla sinistra dell'Edicola, che furono ritrovate le ossa di San Petronio, una cassetta d'argento con reliquie senza nome e alcune ampole di vetro (arca alla sinistra dell'Edicola) e reliquie depostevi dal santo (arca a destra dell'Edicola). Sotto il pavimento vennero trovati i corpi di San Floriano e dei Santi Quaranta Martiri (probabile è l'ipotesi che si trattasse di guerrieri longobardi, dal momento che era uso cucire sulle vesti dei defunti benestanti una piccola croce d'oro).

Era il 4 ottobre 1141 e si stabilì di celebrare ogni anno la memoria dell'*Inventio* nello stesso giorno della festa del santo, cioè il 4 ottobre. Il vescovo concesse inoltre un'indulgenza di due anni a coloro che fossero venuti in pellegrinaggio a Santo Stefano proprio in quel giorno oppure negli otto giorni precedenti e successivi, e i consoli cittadini si impegnarono ad assicurare sia l'immunità che la salvaguardia per lo stesso periodo.

Vorrei ricordare inoltre che un certo quantitativo di reliquie descritte nel *Sermo*, corrispondono a quelle che si trovano in altri luoghi, come ad esempio la *Sancta Sanctorum* lateranense⁴⁰, che ci testimoniano come gli *itineraria* devozio-

⁴⁰ L'inventario delle reliquie del Laterano, redatto tra il 1159 e il 1181, lo si

nali nelle *Hierusalem* "cittadine", diventarono percorsi imitativi dei pellegrinaggi *maiores* a Roma e a Gerusalemme. I legami stretti di Bologna con Roma sono anche comprovati dalla devozione a san Pietro e dalla presenza di alcune reliquie di pontefici (Alessandro I, Urbano I, Sisto I, Silvestro I).

Con i ritrovamenti del 1141 capiamo molto bene come si ebbe, successivamente a tale data, un rapido ed improvviso diffondersi del culto petroniano e la composizione della *Vita sancti Petronii*⁴¹ tra il 1141 e il 1180 ne è un'altra significativa testimonianza. Spesso le reliquie venivano avvolte in stoffe preziose e molto fini poste all'interno di casse sulle quali appositi cartellini indicavano il nome del santo. Nelle mura perimetrali della chiesa della Croce ne furono rinve-

trova in JOHANNIS DIACONI, *Liber de ecclesia lateranensi*, PL LXXVIII, coll. 1383-84.

⁴¹ LANZONI, *San Petronio vescovo di Bologna*, cit. Secondo la *Vita*, Petronio sarebbe stato discendente dell'imperatore Costantino e Teodosio II avrebbe sposato sua sorella. L'imperatore lo avrebbe poi mandato come ambasciatore da papa Celestino I, il quale, incoraggiato in sogno da san Pietro, lo avrebbe inviato a ricoprire la sede di Bologna, rimasta vacante, come messo imperiale. Petronio arrivato a Bologna si preoccupò immediatamente di restaurarne la città che era stata devastata da Teodosio I ed avrebbe fondato il monastero col chiostro, la chiesa di Santo Stefano con l'Edicola, l'atrio tra Santo Stefano e il Golgota, la chiesa del Golgota, il monte Oliveto, il monastero di S. Giovanni Evangelista sull'Oliveto, la chiesa dell'Ascensione, il campo Acheldama, la valle di Giosafat e la piscina Siloe, secondo il modello "gerosolimitano", di imitazione dei luoghi della vita di Cristo. Da qui il nome di *Sanctus Stephanus qui vocatur Jerusalem*.

nute circa un centinaio e tra queste si ricordano quelle che si riferiscono alla vita di Cristo (ad esempio il panno in cui era stato avvolto da bambino, frammenti del Presepio, resti dell'Ultima Cena, parti della corda, della colonna della flagellazione, del mantello di porpora, della corona di spine, dei chiodi, del legno della Croce, delle pietre) e quelle relative ai frammenti delle vesti di Maria, di san Michele e degli Apostoli. Tra questi santi, molti – almeno ventidue – erano di origine gallica o franca anteriori al VII secolo (p. es. Bonito, vescovo di Clermont-Ferrand; Marziale, vescovo di Limoges; Remigio, vescovo di Reims; Sulpicio I, vescovo di Bourges; Amando, vescovo di Maastricht)⁴², a testimonianza di quel traffico di reliquie transalpine che si sviluppò nell'alto Medioevo. Si ricorda a tale proposito che le reliquie dei santi Vitale ed Agricola furono portate a Clermont-Ferrand per volere di Carlo Magno dal vescovo Adelberto, il quale nel 786 era stato a Bologna insieme al re; è verosimile, pertanto, che venissero donate in cambio reliquie dei santi franchi⁴³.

Una presenza così significativa di reliquie non poteva che prevedere un afflusso importante di pellegrini. Al riguardo vorrei ricordare quando, nel giorno di Pentecoste del 1307, si verificò la miracolosa guarigione di un infermo che aveva bevuto l'acqua del pozzo dell'abbazia di Santo Stefano situato presso il sepolcro di San Petronio. Il fatto ebbe tale ri-

⁴² LANZONI, *San Petronio vescovo di Bologna*, cit., pp. 246-250.

⁴³ FASOLI, *Reliquie e reliquiari nella chiesa di Santo Stefano*, cit.

sonanza che nei giorni seguenti i monaci furono costretti a chiedere al Comune di portare tende nella piazza antistante per dare riparo alla moltitudine di pellegrini convenuti da ogni parte. Nell'autunno del 1321 la piazza fu accomodata e probabilmente selciata o ripavimentata, perché divenuta fangosa al punto da impedire le tradizionali processioni in onore di san Petronio e di san Floriano.

Ma di altre guarigioni non si hanno notizie sebbene la continuità della pratica devozionale a Santo Stefano si manifestò nei secoli successivi (si pensi ai lavori architettonici del XIII e XIV) e a quell'abile manovra messa in atto dai monaci dell'abbazia proprio tra la fine del XIV e gli inizi del XV, in coincidenza con lo Scisma d'Occidente⁴⁴. Essi, infatti, per controbilanciare il danno subito dalla costruzione della chiesa di San Petronio (decisione presa nel 1388 dal comune di Bologna), tentarono di riportare l'attenzione dei fedeli e pellegrini a quel Symon Pietro di cui si era ritrovato il corpo e l'arca nel 1141, manifestando la tradizione che il corpo di san Pietro fosse stato portato da Roma a Bologna nel complesso stefaniano (chiesa di San Pietro, l'attuale chiesa dei Santi Vitale ed Agricola) da san Petronio. L'episodio ebbe come conseguenza la cessazione del culto di Symon Pietro da parte di papa Eugenio IV, il quale ordinò la chiusura della chiesa, facendone murare le porte. Per la chiesa di Santo Stefano incominciò un grave periodo di crisi che si concluse con la venuta dei monaci celestini nel

⁴⁴ R. DONDARINI, *Bologna medievale nella storia delle città*, Bologna 2000.

1493 e con la riapertura ed il restauro della chiesa di San Pietro.

Ma, nonostante tutto, l'affluenza di fedeli si mantenne fino alla seconda metà del '700, come ricordato in precedenza, tanto che da quei 100 pezzi descritti nel *Sermo* del 1141 si arrivò ad inventariare ben 550 reliquie nel 1600. Questo a testimonianza di una certa cura nel conservare le reliquie e pertanto nel catalogarle, che ci conferma l'intensità devozionale. Assistiamo pertanto a quell'interessante fenomeno che è il moltiplicarsi dei sacri resti dovuto alla volontà di collocare le spoglie in più chiese ed altari all'interno del complesso stefaniano⁴⁵.

Quella delle reliquie e dei reliquiari a Santo Stefano è ancora una questione aperta. Ritengo infatti che oggi un'ulteriore ricognizione sui tesori contenuti nella Basilica di Santo Stefano sia di primaria importanza⁴⁶; essi rappresentano infatti dei veri esemplari di arte e di fede, di espressioni

⁴⁵ Mi riferisco in particolare all'inventario realizzato in maniera davvero originale attraverso un dialogo con due immaginari visitatori, uno bolognese e l'altro romano, da Donato Pullieni de Lupari e nel quale troviamo nomi nuovi di reliquie, inesistenti negli inventari precedenti (Gargano e Patricelli) e la presenza in vari reliquiari di reliquie che appartengono agli stessi santi.

⁴⁶ Attualmente sono impegnata nell'inventario delle reliquie e dei reliquiari stefaniani, uno degli obiettivi del mio progetto di ricerca all'interno del Dottorato *Storia dei centri delle vie e della cultura dei pellegrinaggi nel Medioevo Euromediterraneo* che sto svolgendo presso il Dipartimento dei Beni delle Arti e della Storia, Università degli Studi di Lecce.

del bello e della devozione di tanti pellegrini che hanno contraddistinto i "viaggi" alla preziosa Basilica. La devozione nei loro confronti si è sempre mantenuta per tanti secoli, dall'alto al basso Medioevo fino all'Età moderna e fino al 1774 quando si ebbe l'ultima notizia delle reliquie contenuta in quel "foglio volante" con "licenza dei Superiori"⁴⁷. Ciò benché il Concilio Tridentino avesse proposto prudenza nel riconoscimento delle reliquie che poteva avvenire solo con l'approvazione del vescovo, probabilmente in risposta alle posizioni dei protestanti contrari al loro culto. Il Gozzadini⁴⁸ a proposito dei restauri dell'Ottocento effettuati nella basilica stefaniana non fa mai menzione delle reliquie.

Recuperare la memoria di questi scrigni sacri, aggiornandone il catalogo, significa anche portare rispetto per tutti coloro che per tanti secoli li hanno raggiunti con itinerari di sacrifici e di speranza e vi hanno riposto devozione e volontà di espiazione.

⁴⁷ Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, St. Eccl. Bolognese, caps. H17 n. 16.

⁴⁸ G. GOZZADINI, *Del restauro di due chiese monumentali nella Basilica stefaniana di Bologna*, Modena 1878.